

Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Pietro Gamba tra i «Giganti» di un'Italia positiva

Il medico. Prima faceva il tornitore meccanico. Oggi cura i campesinos in un ospedale nel cuore delle Ande chiamato con il suo nome e cognome

È in libreria «Giganti» di Stefano Lorenzetto (Marsilio), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo. Pergentile concessione, pubblichiamo brani dal capitolo dedicato al chirurgo bergamasco Pietro Gamba.



Stefano Lorenzetto



La copertina del libro

STEFANO LORENZETTO
Ci sono medici che sull'esempio di Albert Schweitzer, il premio Nobel per la pace oggi sepolto vicino al suo dispensario di Lambaréné, nel Gabon, sono entrati nella storia, come se avessero curato l'umanità intera. Pietro Gamba, il soccorritore dei campesinos della Bolivia, è uno di questi medici. Prima faceva il tornitore meccanico. Quando 33 anni fa decise di lasciare il posto da operaio in fabbrica, tutto poteva pensare tranne che un giorno sarebbe diventato il dottor Gamba, laureato con 110 in Medicina e chirurgia, anestesista, esperto di malattie tropicali, e che avrebbe lavorato in un ospedale chiamato con il suo nome e cognome.

L'Hospital clinica de l'Asociación humanitaria Doctor Pietro Gamba si trova nel cuore delle Ande, ad Anzaldo, un paesino di un migliaio d'abitanti dimenticati dal mondo, 3.200 metri d'altitudine, nel dipartimento di Cochabamba. Eseguono 150 interventi chirur-

gici l'anno. [...] È convenzionato direttamente con la provvidenza, perché in Bolivia non esiste il servizio sanitario nazionale.

A dire il vero in questa sperduta località della cordigliera andina non esistevano neppure l'acqua potabile e l'energia elettrica. Il dottor Gamba ha fatto arrivare ad Anzaldo anche quelle. Ecco perché il giorno in cui decise di portare all'altare Margarita Torrez, una volontaria laureata in Farmacia e biologia arrivata ad assisterlo dall'Università di Cochabamba, non dovette pensare a nulla: solo indossare l'abito da sposo: «Avevano organizzato tutto i campesinos. Due giorni di festeggiamenti in piazza». Dal matrimonio sono nate quattro figlie: Silvia, che ha seguito le orme dei genitori studiando Medicina, Linda, Alba e Norma, «che a 17 anni ha ancora qualche difficoltà in aritmetica, però è la più affettuosa». Il giorno in cui nacque, Ognissanti del 1998, il medico bergamasco non poteva sapere che la sua ultimogenita fosse positiva alla trisomia 21. «Che era portatrice della sindrome di Down l'ho capito solo dopo qualche settimana, osservando le dita dei piedi. Oggi è Norma che sorregge tutta la famiglia e m'impartisce ogni giorno lezioni di tenacia».

Gamba è nato nel 1952 a



Pietro Gamba insieme ad alcuni piccoli pazienti del suo ospedale ad Anzaldo, nelle Ande boliviane

Stezzano. Il padre Battista, un montanaro sceso dalla Val Brembana a fare il contadino, rimase vedovo nel 1948. La moglie Palma voleva a tutti i costi un maschio e si sentì male subito dopo il parto, quando le dissero che era nata una femminuccia. Non si riprese più. Battista Gamba si risposò con Angela ed ebbe altri nove figli. La primogenita, Rachele, morì a 4 anni in un incidente domestico, ustionata dall'acqua bollente che la mamma trasportava in due secchi.

Pietro, il secondogenito, con i suoi primi stipendi, 70 mila lire al mese, divenne il principale sostegno dei fratellini. Figurarsi la faccia del padre, che aveva appena perso due vacche e ricavava dai campi meno di quanto lo Stato gli passasse con gli assegni familiari, nell'apprendere che il figlio maggiore sarebbe andato ad aiutare i

contadini dell'America Latina. [...] Come fu accolto? «Tu chi sei?». I campesinos erano i primi a non capire. Facevano un unico raccolto l'anno di patate e si nutrivano solo di quelle. «Qui non abbiamo polli da cucinarci» mi dicevano. Io voglio mangiare patate come voi, gli rispondeva. [...] Ma felice. Con i mattoni costruii una scuola. Le famiglie mi ospitavano a turno per la notte. Mi presi la scabbia, o rognia che dirsi voglia. [...] «Qualche tempo dopo i campesinos mi portarono Marquito, 4 anni. Il mio primo paziente. «Pedrito, fa' qualcosa!» m'implorarono. Io ero il gringo, quindi non potevo fallire. Il bimbo era rimasto ustionato da una pentola d'acqua bollente, proprio come la mia sorellina Rachele. S'era salvato, ma aveva un braccio ridotto a un cotechino. Il curandero, lo sciamano locale, ci aveva mes-

so sopra un impiastro fatto con lo sterco di mucca. Lavare l'arto del bambino con l'acqua tiepida e spalmare la crema cicatrizzante fu un'operazione atroce: urla disumane, in quattro a tenerlo fermo. Dopo 15 giorni era guarito. E lì mi hanno fregato per sempre. Ero diventato il mago arrivato dall'Italia e a ogni disgrazia chiamavano me». [...] «Dovevo scegliere fra la coerenza con me stesso e il rientro in Italia».

«Di notte, a 3.800 metri, le stelle ti vengono in mano, al lunghi il braccio e te le prendi. Quell'esplosione della volta celeste, il silenzio, il freddo, la lontananza... Fu naturale parlarne con il Creatore: dimmi Tu che cosa vuoi che faccia. E la risposta giunse immediata: «Ma fa' il medico! Non vedi che quassù i medici non arrivano?»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sant'Agostino, per tutta la città un'«aula magna dei saperi»

Il convegno

Ieri pomeriggio nell'aula magna la presentazione del nuovo sito internet dedicato al complesso

La ex chiesa di Sant'Agostino come nuovo luogo di centro della cultura a Bergamo, come punto di snodo, di coordinamento. È una delle riflessioni emerse ieri pomeriggio durante il convegno di presentazione del nuovo sito internet (rettorato.unibg.it/

santagostino) dedicato al complesso di Sant'Agostino, una vera miniera di informazioni, di immagini, una galleria di personaggi, di affreschi, di storia. Che parte da Bergamo, ma che si irradia e osserva il mondo, in un arco di tempo che parte dal XIV secolo e arriva ai nostri giorni.

Lo ha sottolineato anche il rettore Remo Morzenti Pellegrini nel suo saluto: un progetto culturale che coinvolga la città (ha ringraziato il sindaco per la collaborazione), ogni



Il sito dedicato a Sant'Agostino

istituzione culturale cittadina. Una rete. Sant'Agostino che diventa aula magna dell'università e «aula magna» dei saperi. Anche virtuale, anche grazie al nuovo sito internet dal quale si naviga verso lidi lontani, non solo nel tempo.

Il convegno di ieri segue l'inaugurazione del settembre scorso della nuova aula magna in Sant'Agostino. Hanno parlato i tecnici che si sono occupati del restauro e del recupero della chiesa (tanti gli aspetti, dall'illuminazione, al pavimento, al riscaldamento, al restauro degli affreschi), gli operatori culturali della città, i coordinatori del progetto capitani dal professor Francesco Lo Monaco.

Oggi pomeriggio

Orto botanico, alla scoperta delle api rovinare dall'uso eccessivo di pesticidi

Questo pomeriggio all'Orto botanico di Città Alta, dalle 15 alle 17 (ingresso gratuito) l'Associazione produttori Apistici della Provincia di Bergamo accompagnerà grandi e bambini alla scoperta delle api. Sarà possibile ammirare arnie da osservazione, conoscere tutto sulle api e infine degustare il miele del territorio bergamasco. Le api mellifere, sia selvatiche sia domestiche, sono responsabili dell'80% dell'impollinazione delle piante alimentari sul pianeta: si dice che una sola colonia possa impollinare 300 milioni di fiori in un giorno. «Le api sono animali generosissimi, che raccolgono

molto più nettare di quanto non occorra per la loro sopravvivenza» racconta Gabriele Rinaldi, direttore dell'Orto Botanico di Bergamo. Purtroppo numerosi studi scientifici dimostrano che sono diminuite notevolmente, per una serie di motivi tra cui l'uso smodato di pesticidi in agricoltura e la distruzione dei loro habitat: «Con la loro morte silenziosa le api ci dicono che dobbiamo cambiare rotta» prosegue Rinaldi. «Già Einstein, più di cinquant'anni fa, teorizzò che, qualora le api fossero scomparse, all'uomo non sarebbero rimasti più di 4 anni sulla Terra».